

Rassegna Stampa

di Lunedì 8 aprile 2024



Centro Studi C.N.I.

Sommario Rassegna Stampa

Pagina	Testata	Data	Titolo	Pag.
Rubrica CNI - Consiglio Nazionale Ingegneri				
1+14	Il Sole 24 Ore	08/04/2024	<i>Impianti sportivi, l'Italia e' lontana dall'Europa (P.Pierotti)</i>	3
Rubrica Edilizia e Appalti Pubblici				
15	Il Sole 24 Ore	08/04/2024	<i>Edifici, riqualificare in chiave intelligente in chiave intelligente taglia del 57% i consumi (A.Paparo)</i>	5
1	Italia Oggi Sette	08/04/2024	<i>Solo case green dal 2050 (M.Rizzi)</i>	7
II/III	Italia Oggi Sette	08/04/2024	<i>Codice appalti, la riforma convince gli addetti ai lavori (F.Unnia)</i>	10
Rubrica Information and communication technology (ICT)				
1+11	Il Sole 24 Ore	08/04/2024	<i>Intelligenza artificiale, fondi in 15 anni a oltre mille progetti (E.Bruno)</i>	12
Rubrica Economia				
29	Corriere della Sera	07/04/2024	<i>Sostenibilita', il 70% degli investitori finanziaria' solo imprese "verdi" (V.Iorio)</i>	14
Rubrica Energia				
27	Corriere della Sera	07/04/2024	<i>La svolta pro-nucleare degli Amici della Terra (F.Ch.)</i>	16
Rubrica Professionisti				
1	Il Sole 24 Ore	08/04/2024	<i>Consulenti tecnici, iscrizioni a -30%. Tariffe mai riviste (V.Maglione/V.Uva)</i>	17
12	Il Sole 24 Ore	08/04/2024	<i>Compensi mai aggiornati in oltre vent'anni</i>	19
Rubrica Fisco				
1+3	Il Sole 24 Ore	08/04/2024	<i>Alla riqualificazione profonda non servono sussidi mascherati (M.Marcatili)</i>	20
1	Il Sole 24 Ore	08/04/2024	<i>Bonus casa stretti nella morsa degli adempimenti (D.Aquaro/C.Dell'oste)</i>	21

Real Estate 24

Impianti sportivi,
l'Italia è lontana
dall'Europa

Poche palestre e impianti vecchi: sport italiano lontano dall'Europa

Paola Pierotti — a pag. 14

La situazione. Nel nostro Paese 131 strutture ogni 100mila abitanti, il 22% in meno della media continentale. Allarme di Malagò: «Il Pnrr è un'occasione persa: destinato allo sport solo lo 0,34% delle risorse»

Pagina a cura di
Paola Pierotti

Ingegnerie e sport. Un binomio che richiama le tecniche sportive, l'attrezzatura, la sicurezza degli atleti, le potenzialità dei big data e dell'intelligenza artificiale, si estende al mondo dei motori, ma ha a che fare soprattutto con l'impiantistica sportiva, priorità ed emergenza del nostro Paese, a cui proprio il Consiglio Nazionale degli ingegneri ha voluto dedicare la giornata nazionale del 4 aprile. «Dall'inizio di questo secolo con le Olimpiadi di Torino, fino a Milano Cortina 2026, non si contano investimenti pubblici nel settore – racconta il presidente degli Ingegneri Angelo Domenico Perrini –, ma quello degli impianti rimane un asset che crea aggregazione e offre servizi alla collettività, oltre gli eventi sportivi specifici, come accade da tempo in Spagna e nel Regno Unito. E troppi sono i progetti che non arrivano alla cantierizzazione, bloccati da autorizzazioni, da pastoie burocratiche, da pareri anche contrastanti».

Gli ingegneri accendono i riflettori sulle opere di ingegneria e architettura ribadendo la dimensione socioeconomica della loro portata, e la complessità di un settore che ha a che fare con acustica, comfort estivo e invernale, strutture antincendio, facility management, gestione nel tempo con un mix di funzioni che va ben oltre lo sport e che ha a che fare con quello "sfruttamento commerciale" che ben conoscono i privati che in questi impianti stanno investendo. Temi che in-

vitabilmente diventano driver per le soluzioni progettuali. E l'analisi dei rischi, quella dei costi e benefici, piuttosto che il ritorno sociale dell'investimento sono la guida per sostenere o meno le operazioni.

Tra gli altri, è Massimo Majowiecki, entrando nel merito con un focus sulle strutture, a ribadire che per approcciare le scelte progettuali, serve definire a monte il costo a spettatore negli stadi (3mila euro per quello della Juventus, 10mila per Wembley Stadium a Londra, 4.800 per l'Allianz Arena di Monaco per fare alcuni esempi).

«Secondo il rapporto "Il Pil dello Sport 2023" dell'Istituto per il credito sportivo (Ics), lo sport rappresenta un settore strategico per l'economia italiana, contribuendo con circa 22 miliardi di euro, 1,3% del Pil nazionale. Ma senza adeguate infrastrutture non può dispiegare appieno i suoi effetti benefici». Gianluca Calvosa, fondatore e direttore di Open Economics interviene nel dibattito ricordando che, nei tempi recenti, la normativa in materia di

infrastrutture sportive è evoluta in modo sempre più stringente (compliance, codice appalti, bilancio integrato, dibattito pubblico) e allo stesso tempo olistico, per l'esigenza di coinvolgere nel processo tutti gli stakeholder. Fa eco Giovanni Malagò, presidente del Coni, che sottolineando l'eccezionalità italiana per numero di medaglie, aggiunge «non è mai stata così drammatica la situazione dell'impiantistica sportiva, certificata da tutti, dai dirigenti ai politici. Servirebbe un Piano Marshall messo in atto da persone che conoscono la materia, che prendo-

no decisioni e responsabilità di medio e lungo termine. Quella del Pnrr è stata un'occasione persa, con lo 0,34% delle risorse destinate allo sport». Più nel dettaglio, 1 miliardo di euro, 700 milioni per gli impianti sportivi e 300 milioni per le palestre scolastiche, dice lo stesso ministro per lo sport e i giovani Andrea Abodi che evidenzia la criticità spostandosi dai grandi stadi o dai cosiddetti "impianti display" (come quelli progettati in vista delle Olimpiadi da seguire da remoto, come nel caso della nuova Arena di Milano), ed evidenziando due punti che impongono una reazione collettiva: «quasi il 60% delle scuole italiane non ha una palestra e l'80% delle infrastrutture sportive italiane non è efficientato dal punto di vista energetico», d'altro canto «in Italia contiamo 131 impianti ogni 100mila abitanti, il 22% in meno della media europea e il 44% di questi è stato costruito tra gli anni '70 e '80, e l'8% oggi non è effettivamente funzionante (se i dati si limitano al Mezzogiorno la percentuale sale al 20%)».

Sandro Catta, consigliere del Cni, conclude aggiungendo altri dati che giustificano l'emergenza: «una struttura su due è priva di certificato di idoneità statica; ancora meno sentito il tema della verifica della vulnerabilità sismica e anche per la certificazione di prevenzione incendi siamo a poco più del 50% in tutto il Paese. Per l'agibilità, ci si attesta ancora una volta sulla metà degli impianti. Le risorse servono soprattutto da destinare a quanto esiste; in linea con le scelte di Milano-Cortina che a scala territoriale si è impegnata a investire in infrastrutture, valorizzando l'esistente».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Dal Piano nazionale di ripresa e resilienza 700 milioni a spazi per attività e 300 milioni per le palestre a scuola

IL DETTAGLIO DEI PROGETTI

A VENEZIA

Epicentro di benessere

Marazzi Architetti ha firmato il masterplan design per la città metropolitana di Venezia, propedeutico alla variante urbanistica e alle cinque gare già indette e aggiudicate (appalti integrati) per passare dalla carta al cantiere. Il tutto in due anni. Investimento da 315 milioni di euro.



A MILANO

L'arena olimpica

Sarà l'arena coperta più grande, innovativa e sostenibile d'Italia. Il progetto è di Arup con David Chipperfield Architects. La struttura iconica, nell'ambito della riqualificazione di Santa Giulia, sarà realizzata e gestita grazie a Cts Eventim e sarà pronta per gli eventi Milano-Cortina.



A SONDRIO

Il centro polifunzionale

Il Comune di Sondrio ha approvato il definitivo ed è in corso l'esecutivo del nuovo centro polifunzionale progettato da Sportium, società del gruppo Progetto CMR. Valore economico: 29 milioni. Si cercano partner privati per la costruzione e la gestione dell'opera.



Il progetto.

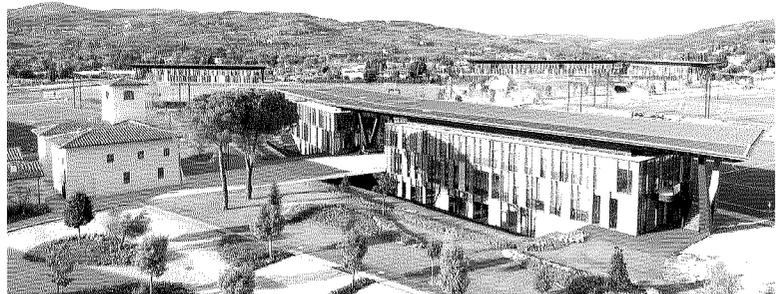
Uno stadio per calcio e rugby da 16mila spettatori; un'arena indoor da 10mila spettatori e una piazza con arena per eventi all'aperto

Gare di hockey.

Il complesso multifunzionale, può ospitare fino a 16mila persone, affacciato su una piazza di oltre 10mila mq

Anche eventi.

Oltre alla pista di ghiaccio, due spazi interni per l'arrampicata. Sarà utilizzato anche per eventi e spettacoli



All'avanguardia d'Europa. Il Rocco B. Comisso Viola Park di Bagno a Ripoli, progettato dallo studio Archea Associati

Il Sole **24 ORE** del martedì

Esce immobili
Rovine e case strette nella morsa dell'edilizia

Rischi climatici, programmi in ritardo

SCARPA
INNOVATIVE FOOTWEAR ANY HEIGHT

Real Estate 24

Poche palestre e impianti vecchi. Sport italiano lontano dal Patroia

SARDEGNA
UNIQUE INVESTMENT OPPORTUNITY

Edifici, riqualificare in chiave intelligente taglia del 57% i consumi

Oltre il risparmio energetico. Dotare tutto il parco residenziale (24 milioni di case) di tecnologie smart produrrebbe fino al 44% di CO2 in meno

Alexis Paparo

Il parco immobiliare italiano potrebbe ridurre del 53-57% i suoi consumi energetici, oltre a produrre il 44% di CO2 in meno. È quanto emerge dalle stime sull'impatto che l'efficientamento potrebbe avere sul patrimonio immobiliare italiano, elaborato in esclusiva per il Sole 24 Ore del Lunedì da The European House-Ambrosetti.

Due gli scenari: uno potenziale - che prende in considerazione 24 milioni di abitazioni - e uno di fattibilità che ne considera circa nove milioni, ovvero la porzione in cui sarebbero effettivamente possibili la sostituzione delle tecnologie e gli interventi di riconversione. I dati di partenza sono i consumi finali di energia nel residenziale in Italia - 374,4 terawattora - e una ripartizione per funzione d'uso, da cui emerge che riscaldamento e raffrescamento pesano per il 67,8% dei consumi.

I due scenari

Se tutti gli edifici fossero dotati di tecnologie efficienti, si riuscirebbero a ridurre di oltre la metà i consumi energetici e del 7-8% quelli idrici. La riduzione delle emissioni di CO2 sarebbe del 40-44% (18-22 milioni di tonnellate di CO2,

ovvero le emissioni degli impianti di riscaldamento dei Paesi Bassi).

Nello scenario di fattibilità, l'efficientamento può ridurre fino al 29% i consumi energetici e fino al 5% quelli idrici, che equivalgono al 20-24% di emissioni di CO2 in meno (8-12 milioni di tonnellate), quasi quanto le emissioni delle attività produttive in Polonia. Per ciascuna tecnologia è stato calcolato il numero di unità effettivamente sostituibili: per esempio, nel caso degli elettrodomestici è stato considerato un cambio ogni dieci anni; per gli Hvac il numero di edifici riscaldati con caldaie a metano come quota del parco edilizio soggetto a riconversione; nel caso dell'involucro, si considerano edifici costruiti tra il 1946 e il 1976, sulla base dei dati della Strategia per la riqualificazione energetica del parco immobiliare nazionale (Srepin).

La fotografia del settore

Giulio Salvadori, direttore dell'Osservatorio Internet of Things del Politecnico di Milano, spiega che «il mercato ha complessivamente tenuto nel 2023 (+5%), superando di poco gli 800 milioni di euro. La crescita delle vendite rallenta rispetto agli scorsi anni (+29% nel 2021, +18% nel 2022) a causa soprattutto

della riduzione degli incentivi: a risentirne sono state proprio le vendite di dispositivi smart legati al risparmio energetico come caldaie, valvole termostatiche e termostati. Nonostante la leggera flessione (-5% rispetto al 2022), queste soluzioni mantengono un peso significativo sul mercato (18%, 148 milioni di euro) perché gli utenti sono sempre più attenti alla tematica, sia per i costi energetici associati sia per la crescente sensibilità verso la sostenibilità».

Secondo Salvadori, la principale criticità oggi «riguarda il coinvolgimento della filiera "tradizionale" di installatori, costruttori e manutentori, che sembrano non riuscire ancora a veicolare i prodotti al consumatore, ma il ricambio generazionale e una formazione ad hoc stanno cercando di colmare il gap. In aggiunta, nel 2023 sempre più aziende hanno messo al centro della propria offerta gli installatori. Ad esempio, i dati raccolti da caldaie o climatizzatori smart vengono resi disponibili agli installatori per essere proattivi nella risoluzione di guasti o malfunzionamenti e attivare servizi di manutenzione predittiva e assistenza. E possiamo aspettarci ulteriori novità legate all'utilizzo dell'intelligenza artificiale».

© RI PRODUZIONE RISERVATA

5 MILIONI DA RIQUALIFICARE PER NON USCIRE DAL MERCATO

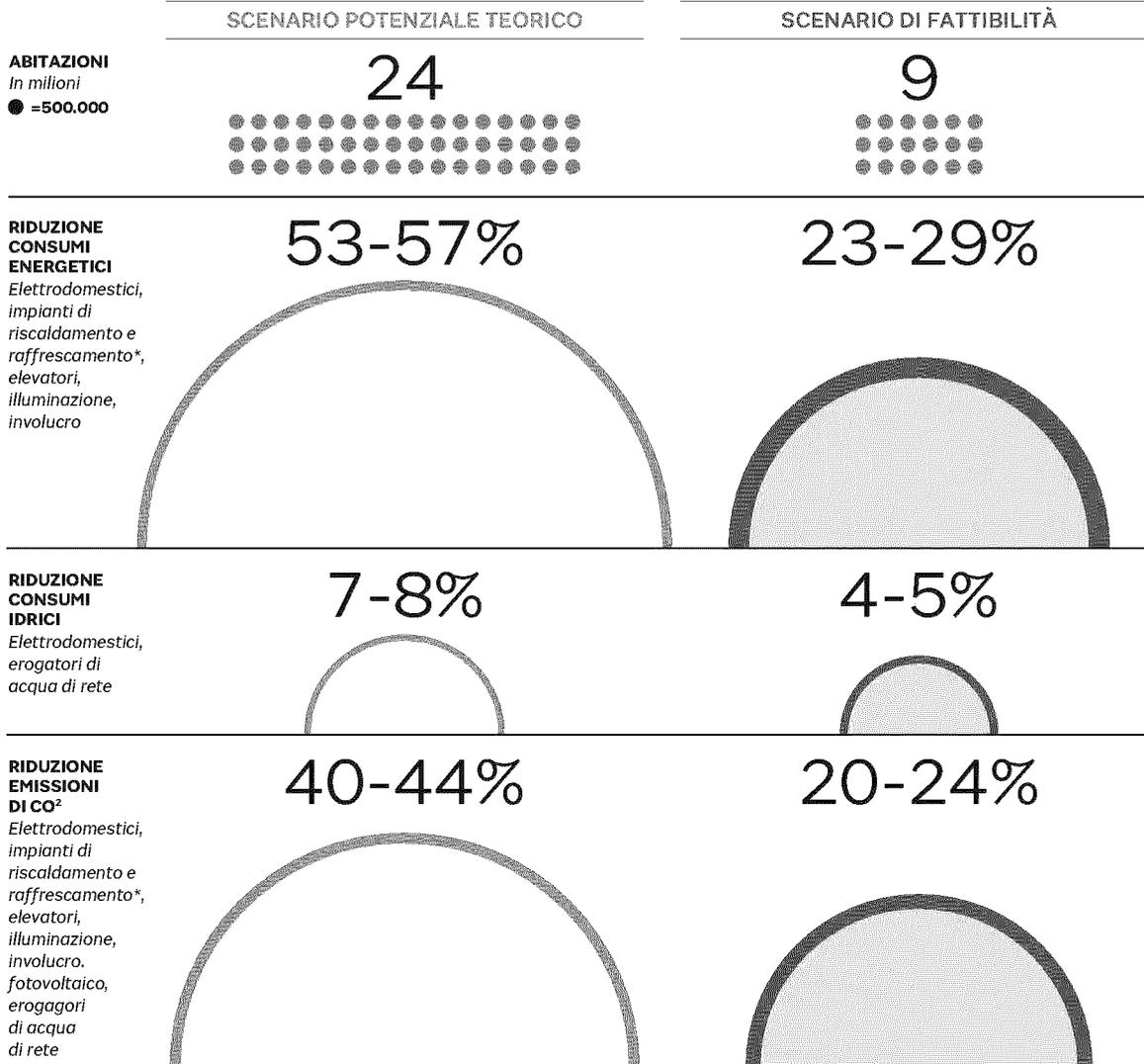
Lo studio effettuato per REbuild - evento dedicato all'innovazione sostenibile dell'ambiente costruito

che si terrà a Riva del Garda il 14 e 15 maggio - parla di 5 milioni di immobili residenziali molto energivori da riqualificare in tempi brevi per rimanere nel mercato.



Efficienza e decarbonizzazione

I benefici economici e ambientali legati alla riconversione smart del parco immobiliare italiano. % all'anno



(*) Gli HVAC considerati smart ed efficienti sono quelli incentivati dall'Ecobonus. Fonte: The European House - Ambrosetti

IL FOCUS SU RISCALDAMENTO E RAFFRESCAMENTO

Pesano per il 67,8% dei consumi

«Il 2023 è stato un anno record per la produzione nazionale delle pompe di calore: +16%, con export + 55%», spiega Marco Dall'Ombra, capogruppo pompe di calore di

Assoclima. Il calo della produzione destinata al residenziale (- 26%) è stato bilanciato con le opportunità offerte dal terziario/industriale (+ 40%). «L'Italia sta aggiornando il Pniec e definendo nuovi incentivi (il

Conto Termico ne è un esempio) che premiano le tecnologie che riducono emissioni e uso di fonti fossili grazie alle rinnovabili. Le pompe di calore elettriche continueranno a crescere».



Solo case green dal 2050

Obiettivo zero emissioni. Ma già dal 2040 sarà vietato installare caldaie a gas. Tutti gli edifici di nuova costruzione dovranno essere non inquinanti dal 2030

Al bando chi inquina: tutti gli edifici, dal 2050, non dovranno immettere anidride carbonica nell'aria. Ma già dal 2040 sarà vietato installare nuove caldaie a gas. Tutti gli edifici di nuova costruzione, invece, dovranno essere a emissioni zero a partire dal 2030 e quelli pubblici dal 2028. Tuttavia, è data mano libera a ciascuno Stato per delineare i piani di ristrutturazione degli edifici residenziali. È quanto prevede la cosiddetta direttiva Case Green (Energy performance of building directive, Epubd) che dovrebbe ottenere il via libero definitivo il 12 aprile da parte dell'Ecofin, il consiglio Economia e finanza dell'Unione europea, prima di essere pubblicata nella Gazzetta ufficiale dell'Unione europea.

Rizzi a pag. 3

La direttiva europea Epubd: dal 2040 addio caldaie. Nuovi edifici a zero emissioni dal 2030

A mano libera sulle case green

Piani di ristrutturazione da valutare da ciascun Paese Ue

Pagina a cura

DI MATTEO RIZZI

Al bando chi inquina: tutti gli edifici, dal 2050, non dovranno immettere anidride carbonica nell'aria. Ma già dal 2040 sarà vietato installare nuove caldaie a gas. Tutti gli edifici di nuova costruzione, invece, dovranno essere a emissioni zero a partire dal 2030 e quelli pubblici dal 2028. Tuttavia, è data mano libera a ciascuno Stato per delineare i piani di ristrutturazione degli edifici residenziali. È quanto prevede la cosiddetta direttiva Case Green (Energy performance of building directive, Epubd) approvata definitivamente martedì 12 marzo dal parlamento europeo con 370 voti favorevoli, 199 voti contrari e 46 astensioni. Dopo un anno di trattative, la plenaria di Strasburgo ha siglato il testo definitivo che sarà approvato dall'Ecofin, il consiglio dei ministri dell'economia e delle finanze dell'Unione europea, nella riunione in programma il 12 aprile, prima di essere pubblicata nella Gazzetta Ufficiale dell'Unione europea.

Il nuovo testo revisiona la precedente direttiva sulla prestazione energetica nell'edilizia con lo scopo di ridurre progressivamente le emissioni di gas serra e i consumi energetici nel settore edilizio entro il 2030 e arrivare alla neutralità climatica entro il 2050.

L'accordo tra il parlamento e il consiglio nel triloquio è stato raggiunto il 7 dicembre 2023; con esso è eliminato l'obbligo di aumentare le prestazioni energetiche degli edifici tramite livelli minimi da raggiungere per ciascun edificio. Invece, gli Stati membri dovranno garantire una riduzione del consumo energetico primario medio negli edifici residenziali di almeno il 16% entro il 2030 e in un range compreso tra il 20% e il 22% entro il 2035. Rimane l'obiettivo di trasformare il patrimonio edilizio residenziale in un patrimonio a emissioni zero entro il 2050.

Per garantire flessibilità e adattarsi alle circostanze nazionali, ogni Stato membro potrà adottare la propria traiettoria nazionale per ridurre il consumo energetico primario medio. Gli Stati membri

potranno scegliere gli edifici da prendere di mira e le misure da adottare, a condizione che il 55% della riduzione energetica sia ottenuta tramite la ristrutturazione degli edifici meno efficienti.

In linea con la posizione del consiglio sull'Attestato di prestazione energetica, è stata aggiunta una classe A+, per etichettare gli edifici con una soglia massima di domanda energetica inferiore rispetto agli edifici a emissioni zero, e che generano più energia rinnovabile sul posto di quella necessaria. Sui requisiti minimi di prestazione energetica, il testo prevede che gli Stati membri ristrutturino entro il 2030 il 16% degli edifici non residenziali meno efficienti e il 26% entro il 2033, rispetto al 15% entro il 2030 e al 25% entro il 2034 della posizione del Consiglio.

Il testo definitivo allarga l'elenco delle possibili esenzioni: gli edifici che sono ufficialmente protetti a causa della loro appartenenza a specifiche aree, del loro valore architettonico o storico; i luoghi di culto e strutture per attività religiose; fabbricati tempo-

ranei utilizzati per un massimo di due anni, siti industriali, officine e edifici agricoli non residenziali a basso consumo energetico; le case vacanze, cioè gli edifici residenziali utilizzati o destinati a essere utilizzati per meno di quattro mesi all'anno, o per periodi limitati durante l'anno, con un consumo energetico previsto inferiore al 25% del consumo annuale; fabbricati indipendenti con una superficie utile coperta totale inferiore a 50 m²; edifici di proprietà delle forze armate o del governo centrale utilizzati per scopi di difesa nazionale, escluse le abitazioni individuali o gli uffici per il personale delle forze armate e delle autorità.

Gli Stati membri dovranno adottare l'energia solare in tutti i nuovi edifici residenziali entro il 2030 e progressivamente negli edifici pubblici e non residenziali esistenti che subiscono una ristrutturazione che richiede un permesso.

Caldaie a gas. Gli Stati membri sono tenuti ad adottare misure per eliminare gradualmente i combustibili fossili nel riscaldamento e nel raffreddamento. La data per inter-

rompere l'uso delle caldaie a combustibili fossili è stata fissata al 2040, 5 anni dopo quanto suggerito dal parlamento. È stata fissata una data precedente, il 2025, per porre fine agli incentivi per le caldaie a combustibili fossili indipendenti, a eccezione degli incentivi finanziari per i sistemi di riscaldamento ibridi con una quota considerevole di energia rinnovabile (per esempio, caldaie accoppiate con termico solare o con una pompa di calore). In linea con la proposta del parlamento, gli Stati membri dovranno istituire "sportelli unici", ossia strutture di assistenza tecnica sulla prestazione energetica degli edifici. Due terzi dell'energia consumata per riscaldare e raffrescare gli edifici provengono ancora da combustibili fossili. Nei piani nazionali di ristrutturazione degli edifici gli Stati membri dovranno pertanto indicare le rispettive politiche e misure nazionali per eliminare gradualmente i combustibili fossili nel riscaldamento e nel raffrescamento. Il governo potrà comunque fornire incentivi finanziari per l'installazione di impianti di riscaldamento ibridi con una quota considerevole di energie rinnovabili, come la combinazione di una caldaia con un impianto solare termico o con una pompa di calore.

Il patrimonio da rinnovare. Come annunciato nel Green Deal europeo, il 14 ottobre 2020 la Commissione ha presentato la strategia per l'ondata di ristrutturazioni nella sua comunicazione del 14 ottobre dal titolo "Un'ondata di ristrutturazioni per l'Europa: investire gli edifici, creare posti di lavoro e migliorare la vita". La strategia per l'ondata di ristrutturazioni contiene un piano d'azione con misure normative, finanziarie e di sostegno concrete per i prossimi anni e persegue l'obiettivo di raddoppiare, quanto meno, il tasso annuo di ristrutturazioni energetiche degli edifici entro il 2030 e di promuovere le ristrutturazioni profonde, il che comporterà la ri-

strutturazione di 35 milioni di unità immobiliari entro il 2030 e la creazione di posti di lavoro nel settore edile. La revisione della direttiva 2010/31/UE si muove quindi nella direzione per realizzare tale "ondata di ristrutturazioni".

Come indica lo stesso preambolo della direttiva, gli edifici sono responsabili del 40% del consumo finale di energia nell'Unione e del 36% delle emissioni di gas a effetto serra associate all'energia, mentre il 75% degli edifici dell'Unione è tuttora inefficiente sul piano energetico. Il gas naturale è usato principalmente per il riscaldamento degli edifici e rappresenta circa il 39% del consumo energetico dovuto al riscaldamento degli ambienti nel settore residenziale. Seguono il petrolio, con l'11%, e il carbone, con circa il 3%.

La prestazione energetica. La direttiva interviene sulla disciplina degli Attestati di prestazione energetica. La prestazione energetica degli edifici dovrà essere calcolata in base a una metodologia che potrebbe essere differenziata a livello nazionale e regionale. Tale metodologia dovrebbe comprendere, oltre alle caratteristiche termiche, altri fattori che svolgono un ruolo di crescente importanza, come l'effetto "isola di calore urbano", il tipo di impianto di riscaldamento e condizionamento, l'impiego di energia da fonti rinnovabili, i sistemi di automazione e controllo dell'edificio, il recupero del calore dall'aria esausta o dalle acque reflue, il regime di bilanciamento, le soluzioni intelligenti, gli elementi passivi di riscaldamento e raffrescamento, i sistemi di ombreggiamento, la qualità dell'ambiente interno, un'adeguata illuminazione naturale e le caratteristiche architettoniche dell'edificio. La metodologia di calcolo della prestazione energetica degli edifici dovrebbe tener conto della prestazione energetica annuale di un edificio e non essere basata unicamente sul periodo in cui il riscaldamento o il condizionamento d'aria è necessario.

— © Riproduzione riservata —



I principali contenuti della direttiva

Dal 2050 gli immobili non potranno più inquinare. Mentre quelli di nuova costruzione dovranno essere a emissioni zero già dal 2030 e quelli pubblici dal 2028

Per gli edifici residenziali, i Paesi membri dovranno garantire una riduzione dell'uso di energia primaria media utilizzata di almeno il 16% entro il 2030 e di almeno il 20-22% entro il 2035

Gli Stati membri dovranno ristrutturare il 16% degli edifici non residenziali con le peggiori prestazioni entro il 2030 e il 26% entro il 2033, introducendo requisiti minimi di prestazione energetica

Possono essere esclusi gli edifici storici, agricoli, le case vacanze, quelli destinati a scopi militari

Stop alle caldaie a gas dal 2040 ma chiusura degli incentivi pubblici dal 2025



159329

Gli studi che seguono il settore dicono sì alle semplificazioni, ma rilevano le prime difficoltà

Codice appalti, la riforma convince gli addetti ai lavori

**PAGINE A CURA
DI FEDERICO UNNIA**

Comple un anno il nuovo Codice degli appalti (dlgs. 36/2023), varato con l'obiettivo di rilanciare l'economia del paese, in risposta alle pressanti istanze di realizzazione e ammodernamento di opere, infrastrutture e servizi pubblici, anche alla luce degli obblighi sanciti dal Pnrr. Il bilancio di questi primi mesi può ritenersi moderatamente positivo, visto che ci si sta avvicinando ad alcuni obiettivi che il Codice si prefiggeva. Inoltre, l'adozione del c.d modello francese per la definizione dei prezzi viene accolto con favore dai professionisti che presidiano la materia.

«Si pensi al crescente numero di stazioni appaltanti qualificate, che consente di avere un nucleo significativo di stazioni appaltanti in grado di garantire maggiore qualità ed efficienza nella gestione delle gare; o ancora, si guardi alla ripresa degli incarichi di progettazione volti ad imprimere un'accelerazione alle opere strategiche. Ovviamente sono ancora tanti gli aspetti che devono essere messi ancora a punto, ma i recenti aggiustamenti al codice entrati in vigore a partire dal 1 gennaio 2024 saranno utili in tal senso», commenta **Sergio Fienga**, partner di **PedersoliGattai**. «Il tema della revisione prezzi non poteva essere più a lungo trascurato dal legislatore se si guarda ai recenti bandi di gara pubblicati per il Pnrr aventi prezzi a base di gara significativamente inferiori rispetto ai prezzi di mercato, soprattutto con riguardo alle grandi opere infrastrutturali. In queste procedure, il rischio è che l'affidamento sia destinato a bloccarsi perché le imprese, alla lunga, non riescono a rendere remunerativa la commessa. Il modello francese, che prevede un adeguamento del valore dell'appalto in proporzione all'eventuale aumento del co-

sto dei materiali, ha funzionato bene dove è stato applicato e sarà una buona soluzione anche nel nostro Paese; l'importante sarà contabilizzare correttamente le risorse economiche necessarie a far fronte al pagamento dei maggiori importi. Piuttosto che soffermarsi sugli istituti che necessitano di correttivi, direi che ciò che deve migliorare è l'interpretazione delle disposizioni codicistiche. Si pensi al recente dibattito sugli appalti di lavori privati finanziati per più del 50% da risorse pubbliche: era un caso disciplinato nel vecchio d.lgs. 50/2016 e che non viene trattato nel nuovo codice. Ebbene, nel silenzio legislativo, l'Anac ha ritenuto che in tale ipotesi permanga la vecchia regola del d.lgs. 50/2016 secondo cui il codice trova applicazione per interventi di importo superiore al milione; ma di recente il Mit, pur confermando l'applicazione del codice nel caso di specie, ne ha dichiarato l'operatività solo per appalti di importo superiore alle soglie comunitarie, e quindi - nel caso di lavori - superiore ai 5,5 milioni di euro».

«Credo si possa esprimere una valutazione sostanzialmente positiva e rilevare che questa riforma è stata ben recepita sia dalle stazioni appaltanti che gli operatori economici», dice **Elvio Leonetti**, Of counsel di **Chiomenti**. «Un elemento positivo è certamente rappresentato dalla semplificazione di numerosi aspetti rilevanti della normativa, ulteriormente accentuata dallo sforzo di sintesi, compiuto in sede di redazione del testo, nell'individuazione di soluzioni interpretative ed operative in linea con quelle individuate negli ultimi anni nella giurisprudenza e nella prassi. L'altro elemento sicuramente positivo riguarda il processo di digitalizzazione delle procedure, che richiede tuttavia una ulteriore implementazione necessaria per dare attuazione completa alle nuove regole, anche per garantire una effettiva attuazione della nuova discipli-

na sulla trasparenza e sull'accesso agli atti, che riveste grande rilevanza per le imprese anche nell'eventuale ottica di un contenzioso. Naturalmente, come era prevedibile, non sono mancate difficoltà e criticità, tra le quali, ad esempio, quelle derivanti dalle nuove regole sulla qualificazione delle stazioni appaltanti. Sulla revisione prezzi gli interventi compiuti nel nuovo codice devono essere senz'altro visti con favore, con il ripristino dell'obbligatorietà della clausola di revisione prezzi e con l'inserimento del principio di conservazione dell'equilibrio contrattuale. Con specifico riferimento ai lavori, il prospettato passaggio dal sistema degli indici di costo applicati a tipologie di opere elaborati dall'Istat (fabbricato residenziale, capannone industriale e tronco stradale con tratto in galleria) ad una pluralità di indici applicati a tipologie di lavorazioni sulla base di pesi stabiliti dal progettista in analogia al c.d. sistema francese potrebbe essere una buona soluzione per rendere più dinamico ed efficace il meccanismo di revisione dei prezzi. Più in generale, individuo tre aspetti che richiederebbe un intervento migliorativo riguardano a nostro avviso: le regole e i parametri applicabili ai fini dell'attuazione dell'art. 11, comma 3, del nuovo Codice che prevede la possibilità di applicare al personale impiegato nell'esecuzione dell'appalto il Ccnl indicato dall'operatore economico diverso da quello stabilito nel bando, onde fornire un quadro più chiaro agli operatori economici che devono formulare le offerte e consentire alle stazioni appaltanti che devono svolgere la valutazione di equivalenza delle tutele normative di pervenire a risultati quanto più possibile univoci; la necessità di un miglior coordinamento delle competenze ripartite tra dirigente e nuovo Responsabile Unico del Progetto e tra quest'ultimo e i «Responsabili di fase»; e, infine, in relazione agli appalti finanziati con le risorse Pnrr/Pnc, un miglio-

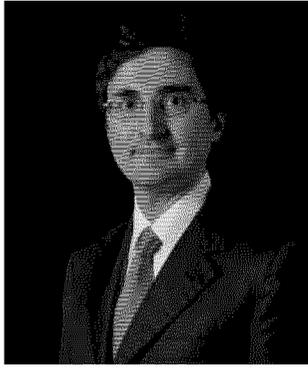
coordinamento delle disposizioni contenute nel nuovo Codice e delle disposizioni «speciali» di cui d.l. n. 77/2021 e n. 13/2023».

Secondo **Mariangela Di Giandomenico**, partner responsabile del dipartimento di Diritto amministrativo e pubblico di **Orrick Italia**, «il nuovo codice introduce un nuovo approccio e stravolge, sotto molteplici profili, la logica sottesa al codice previgente e, pertanto, per verificarne l'effettivo impatto, occorre attendere un cambio di passo, in particolare da parte delle amministrazioni, che devono entrare nella logica del risultato e di un miglior equilibrio del rapporto pubblico-privato. Positivo il contributo alla semplificazione e accelerazione degli appalti nonché alla digitalizzazione, da attuare. È positiva l'introduzione di una norma che impone clausole di revisione prezzi, nell'ottica di dare attuazione al principio di conservazione dell'equilibrio contrattuale. Tuttavia, i punti critici emersi in sede di applicazione sono diversi e attengono per lo più al meccanismo di attivazione della revisione prezzi, alle soglie, ai limiti dati e al concetto di imprevedibilità. Occorrerebbe in via generale rafforzare alcuni aspetti legati al rapporto pubblico-privato. E intervenire su temi più puntuali: come detto sulla revisione prezzi; sul subappalto, in particolare a cascata, chiarendo la disciplina operativa e la distinzione con le altre fattispecie di subaffidamento; sul tema dell'illecito professionale, eliminando la rilevanza di alcuni mezzi di prova (rinvio a giudizio o provvedimenti cautelari); sul ribasso dei costi della manodopera, facendo chiarezza sull'interpretazione della norma; sull'accesso, chiarendo alcuni aspetti della nuova disciplina; sul Cct chiarendo alcuni aspetti operativi e applicativi».

«È una valutazione complessivamente positiva, comprovata dal fatto che - a differenza del passato - l'attuale Codice non ha subito immediate corre-



Sergio Fienga



Elio Leonetti



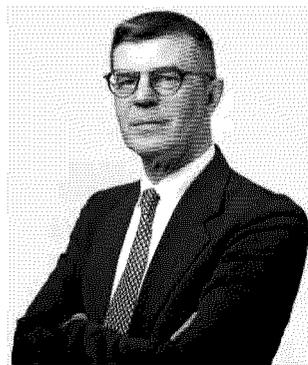
Mariangela Di Giandomenico



Lidia Scantamburlo



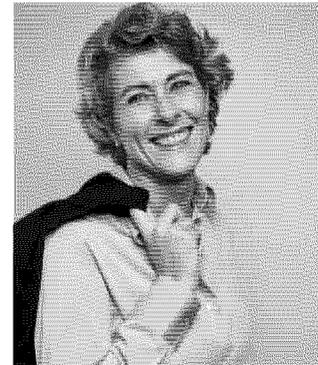
Andrea Stefanelli



Giovanni Ferasin



Mario Di Carlo



Angela Ruotolo



159329

RICERCA UE

Intelligenza artificiale, fondi in 15 anni a oltre mille progetti

Intelligenza artificiale, mille ricerche con fondi Ue

I progetti europei. Mentre la politica nazionale e internazionale discute delle regole, l'Erc fotografa l'attività svolta dai ricercatori in 15 anni

Mentre i governi nazionali e internazionali provano a regolamentare l'uso dell'intelligenza artificiale i ricercatori la studiano e la applicano già da 15 anni. Secondo l'Erc dal 2007 a oggi sono stati finanziati oltre mille progetti sull'Ia con fondi Ue.

Eugenio Bruno — a pag. 11

Eugenio Bruno

Mentre la politica nazionale e internazionale discute del se e come regolamentare l'utilizzo dell'intelligenza artificiale, come dimostrano l'AI Act approvato a fine 2023 dall'Europarlamento e in attesa ora del via libera del Consiglio Ue oppure il disegno di legge ad hoc che il Governo Meloni aveva annunciato per fine marzo, i ricercatori la studiano e la sperimentano già da anni nell'ambito dei fondi pubblici destinati alla ricerca e all'innovazione. A ricordarcelo è un recente rapporto dell'European research council (Erc), secondo cui dal 2007 a oggi sono oltre mille i progetti che ne hanno esplorato gli effetti o le potenzialità. Per un valore complessivo superiore ai due miliardi di euro.

Il *paper* dell'Erc ha il merito di fornire un quadro d'insieme (e una base dati) a supporto del dibattito che impazza a diversi livelli sull'intelligenza artificiale in sé e sulle sue ricadute per la collettività. E lo fa accendendo un faro sulla ricerca pubblica e, in particolare, sui 1.048 progetti che hanno utilizzato a tal fine le risorse europee. Scopriamo così che il fenomeno ha riguardato da vicino 25 Pa-

esi. Inclusa l'Italia che, con le 76 iniziative ospitate negli atenei e negli enti dislocati lungo la penisola tra il 2007 e il 2021, si è guadagnata la quinta piazza totale, in condominio con la Svizzera, preceduta però da Germania (196), Regno Unito (140), Francia (136) e Olanda (91).

Passando ai finanziamenti, viene specificato che i due miliardi e passa citati poc'anzi provengono dagli ultimi tre maxi-stanzamenti dell'Unione europea: le prime 137 attività di studio o sperimentazione sull'Ia sono state svolte attingendo al settimo Programma quadro per la ricerca relativo al periodo 2007-2013, altre 615 risalgono invece ai tempi del vecchio Horizon 2020 (2014-2020) e le ultime 296 si sono avvalse del nuovo Horizon Europe, che abbraccia il periodo 2021-2027.

Il documento fornisce almeno un altro paio di elementi degni di nota. Il primo è che l'intelligenza artificiale è stata la protagonista del 7% di tutti i *grant* dell'Erc assegnati nel quindicennio considerato, con una quota che è cresciuta progressivamente. Dal 5% del periodo 2007-2013 si è via via saliti, fino al picco del 15% registrato nell'anno 2021. Con una diffusione più elevata, quanto a tipologia di finanziamento, che in

valore assoluto (404 sui 1.048 totali) ha premiato gli *starting grant* (404) portati avanti dai ricercatori a inizio carriera mentre in termini percentuali (14%) ha visto prevalere i *synergy grant*, che da sempre identificano le sfide più complesse.

Il secondo aspetto che ci pare rilevante in questa sede riguarda gli ambiti di applicazione dei progetti di ricerca sull'Ia. Ebbene, più di uno su due (543) ricade nel gruppo fisica e ingegneria (contro i 290 delle scienze sociali e umane e i 215 delle *life sciences*). Più nel dettaglio, tra le tematiche collegate più direttamente con l'uomo e con l'ambiente nel quale vive (che è poi una delle direttrici che l'AI Act chiede a tutti i soggetti coinvolti di esplorare con convinzione), spiccano, da un lato, la salute con 238 iniziative finanziate tramite bandi dell'Erc (di cui 144 con una ricaduta nella pratica clinica e 64 nel biomedicale) e, dall'altro, la transizione verde con 219 (109 delle quali riguardanti la manifattura avanzata e 73 il clima e la biodiversità). Senza dimenticare però le altre aree di interesse: la democrazia (47 progetti), l'agrifood e l'ecosistema (46), la giustizia e il diritto (43), l'ambiente di lavoro (37) e l'educazione (34).

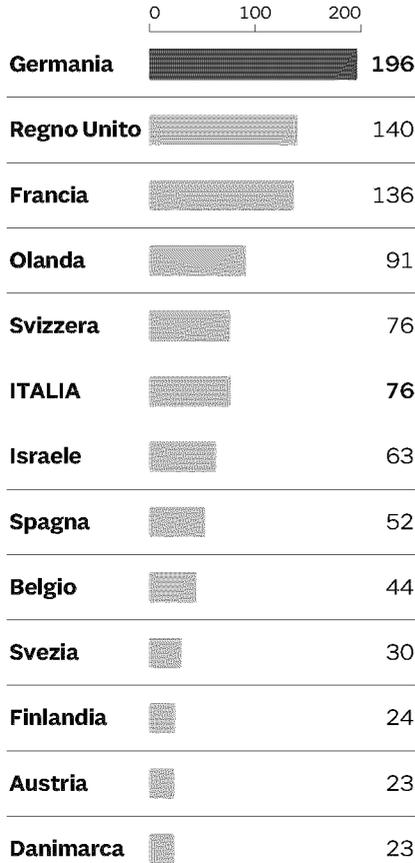
© RIPRODUZIONE RISERVATA

Italia al quinto posto con 76 iniziative ospitate in atenei ed enti, dietro a Germania, Uk, Francia e Olanda

I progetti finanziati dall'Erc

LA CLASSIFICA

La graduatoria per Paese ospitante
Numero di progetti finanziati



LE TEMATICHE PIÙ RICORRENTI

Numero di progetti per area

TOTALE

664

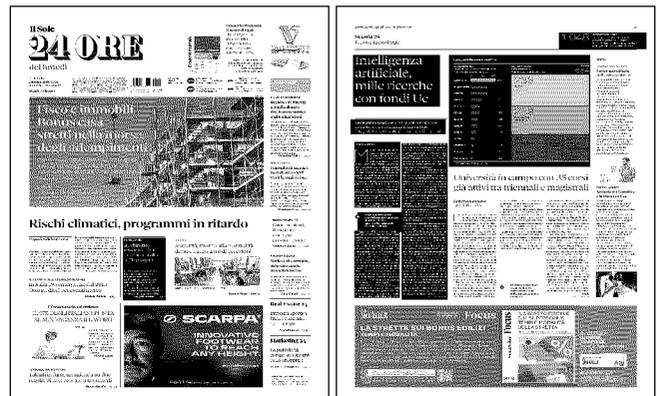


Fonte: European Research Council

1.048

PROGETTI DELL'ERC

Tra il 2007 e il 2021 sono 1.048 i progetti finanziati dall'European Research Council (Erc) che hanno visto protagonista l'intelligenza artificiale



Sostenibilità, il 70% degli investitori finanziarià solo imprese «verdi»

Alla «Green Week» di Parma il confronto sui criteri Esg e i benefici economici

dall'inviata **Valentina Iorio**

PARMA Sempre più aziende stanno adottando una prospettiva Esg. «Dietro questi tre concetti, ambiente, sociale e governance, c'è il distillato di cosa deve fare un'azienda per affrontare le sfide di oggi e costruire una struttura di impresa capace di disegnare i propri processi produttivi in modo da risparmiare energia, materie prime e proteggere l'ambiente, investire sulle proprie persone e sul territorio e dotarsi di strumenti di gestione che garantiscano flessibilità e capacità adattativa. E i dati ci dicono che due terzi degli imprenditori hanno iniziato a vedere vantaggi economici nell'applicazione di questi tre fattori nel core dell'azienda», spiega Elio Catania presidente di Innovatec, ospite della seconda giornata della Green Week di Parma, il festival della green economy, promosso da ItalyPost con Fondazione Symbola e il *Corriere*.

«Le imprese iniziano a guardare a questo tema non come un costo ma come un investimento, perché si sono rese conto che la sostenibilità crea valore e fa aumentare il profitto», conferma Francesco Perrini, prorettore alla Sostenibilità dell'Università Bocconi. La spinta della politica su questo tema, in tempo di elezioni in Europa e negli Stati Uniti e di grande incertezza geopolitica, sembra rallentare. Nel contesto americano, in particolare, c'è una sorta di «Esg populism» che si sta diffondendo tra i Repubblicani, fino ad arrivare al caso limite del New Hampshire dove hanno presentato una proposta di legge per far diventare reato l'investimento green. «Questo fa sì che alcuni soggetti, come Blackrock, dopo aver insistito molto sul tema

sostenibilità, abbiano deciso di uscire dalla Net Zero banking alliance (l'iniziativa promossa dalle Nazioni Unite che ha l'obiettivo di accelerare la transizione sostenibile del settore bancario, ndr). Però a fronte di tre o quattro uscite ci sono stati 60 nuovi ingressi. Questo ci dice gli investitori che fanno sostenibilità continuano a crescere, malgrado alcuni tentativi di retromarcia», continua Perrini. Oggi rappresentano il 30-34% del mercato, ma secondo le stime entro il 2030 saranno il 70%. Questo significa che tra sei anni un'azienda non sostenibile potrà essere finanziata solo dal 30% degli investitori. Quelle green dall'intero mercato. Alla finanza viene chiesto di fare da volano per accelerare la transizione. «In questo contesto la banca deve mantenere una visione equilibrata e accompagnare le imprese verso la sostenibilità, inquadrando l'azienda in un ecosistema nel quale opera — aggiunge Marco Perocchi, responsabile Direzione Banca d'Impresa Crédit Agricole Italia —. Allo stesso tempo gli imprenditori, dal loro osservatorio privilegiato sui consumatori, si stanno sempre di più rendendo conto delle opportunità che risiedono dietro questa sfida degli obiettivi Esg».

Nonostante questo, molti continuano a vederlo come un tema di compliance, evidenziano Stefania Petruccioli e Alessandro Damiano di 21 Invest, il gruppo di investimento europeo fondato da Alessandro Benetton. Una delle difficoltà è misurazione la performance Esg delle imprese: solo in Europa ci sono 160 scoring diversi. La buona notizia è che da quest'anno ci sono degli standard europei obbligatori per la rendicontazione della sostenibilità a cui si stanno allineando anche Stati Uniti e Cina. «Da 5 anni

la Cina sta studiando gli standard Ue e dal prossimo anno le quotate cinesi dovranno seguire un sistema analogo — conclude Perrini —. Questo allineamento consentirà di fare dei confronti nel tempo e nello spazio. Cosa che è oggi è difficilissima».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

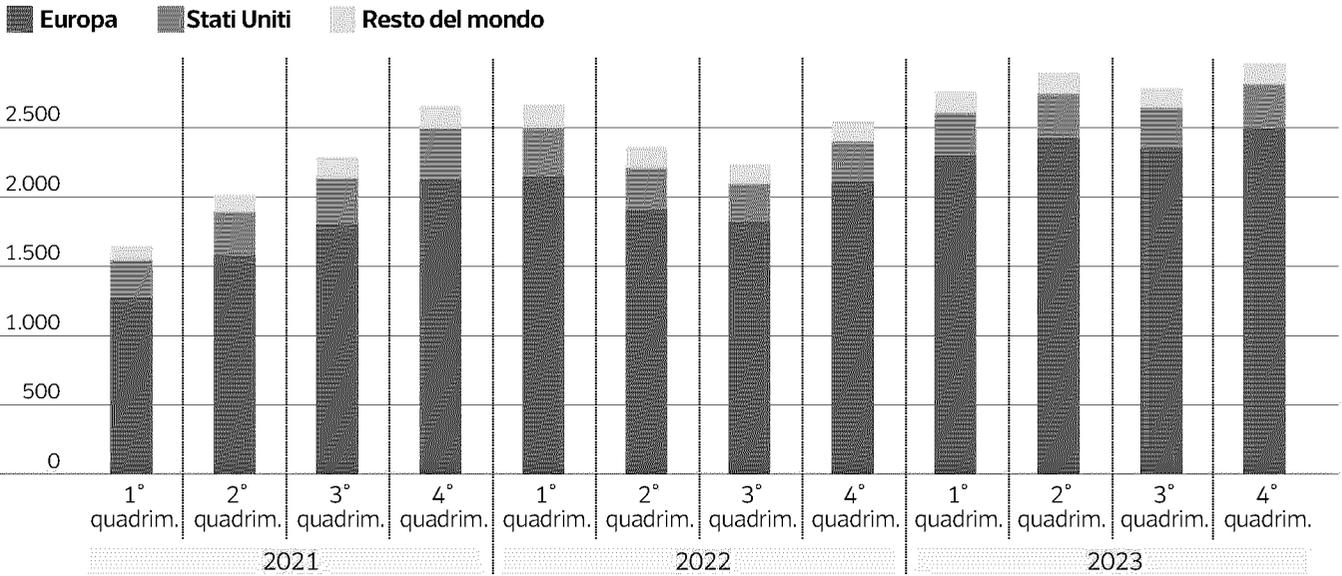
L'evento

● Si conclude oggi a Parma la tre giorni del Festival della Green Economy

● Il programma di Green Week vede tra i protagonisti i più importanti esponenti dell'economia, della finanza, e delle istituzioni attenti ai temi della sostenibilità

● Gli appuntamenti di oggi prevedono, alle ore 10, il panel dal titolo «Il futuro è nelle nostre mani. Dialogo tra generazioni» e, alle 11.30 «Cambiamenti climatici e risorse idriche. Gestire la complessità»

Asset in fondi sostenibili a livello globale (attività trimestrale, in miliardi di dollari)



Fonte: Morningstar Direct

Corriere della Sera

Protagonisti



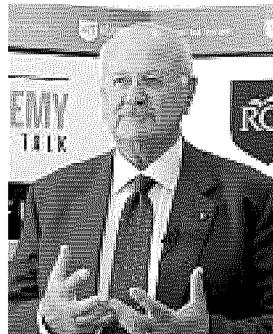
Marco Perocchi

In Crédit Agricole Italia dal 2008 ha vissuto una serie di esperienze che gli hanno permesso di conoscere le diverse realtà del gruppo. Dal 2021 è responsabile della direzione di banca d'impresa



Stefania Petruccioli

In 21 invest, lavora nel private equity da oltre un quarto di secolo ed è amministratore indipendente di società quotate e non. Board member di alcuni importanti gruppi industriali italiani



Elio Catania

Presidente di Innovatec. Ha trascorso parte della sua carriera in Ibm. È stato presidente e ad di Ferrovie dello Stato, presidente e ad dell'Azienda trasporti milanesi (Atm). È membro della giunta di Assonime e Cavaliere del lavoro



La Lente

La svolta pro-nucleare degli Amici della Terra

Dopo anni di battaglie anti-nucleariste, gli Amici della Terra voltano pagina: l'associazione ambientalista nata nel 1978, che aprì con il Partito Radicale la battaglia anti atomo in Italia e contribuì alla campagna per il referendum del 1987 assieme ai Verdi, ha varato la svolta pro-nucleare all'insegna della neutralità tecnologica. Il ventunesimo Congresso, che si è svolto ieri a Roma in una sala del Campidoglio, ha approvato la mozione, presentata da Tommaso Franci e sottoscritta anche dalla presidente Monica Tommasi, che «impegna a coltivare un nuovo atteggiamento di fiducia verso la scienza, lo sviluppo sostenibile e l'industria responsabile guardando senza pregiudizi alle reali opportunità offerte da tutte le tecnologie per la decarbonizzazione disponibili e competitive nel breve-medio termine, compreso il nucleare e le tecniche di cattura e confinamento della CO₂». Una svolta sofferta e travagliata, ma netta e ragionata. Come fu la Bolognina per il Pci, ma con molti meno rimpianti: la mozione è passata senza alcun voto contrario e pochi astenuti.

F. Ch.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



PROFESSIONI

**Consulenti tecnici,
iscrizioni a -30%
Tariffe mai riviste**

Calano i consulenti tecnici d'ufficio e i periti. Al 21 marzo scorso al nuovo portale telematico della Giustizia sono arrivate oltre 126mila domande dagli iscritti agli elenchi cartacei (-30%). Si lavora all'aggiornamento delle tariffe, ferme da oltre venti anni.

Maglione e Uva — a pag. 12

A cura di

**Valentina Maglione
Valeria Uva**

Sono quasi 150mila i professionisti che hanno presentato domanda per iscriversi ai nuovi albi telematici dei consulenti tecnici d'ufficio, a cui devono attingere i magistrati che hanno necessità di affidare un incarico a un esperto in una materia specifica, dall'edilizia alla contabilità, alla medicina. Una platea in calo rispetto a quella che popolava i "vecchi" albi tenuti dai tribunali in modalità analogica: gli iscritti erano 183.042 a giugno 2023.

È quanto risulta dal primo bilancio (elaborato dal ministero della Giustizia per il Sole 24 Ore del Lunedì) dell'avvio dei nuovi albi telematici dei Ctù, aggiornato al 21 marzo scorso.

La riduzione degli aspiranti consulenti è quasi fisiologica, perché il percorso verso nuovi albi ha previsto che i professionisti già inseriti in quelli analogici (cartacei o digitali per uso locale) confermassero la loro iscrizione utilizzando il portale telematico messo a disposizione dal Ministero. Di fatto, ciò ha condotto a eliminare dalle liste molti professionisti non più interessati a restare nell'albo: si tratta di un taglio del 30%, secondo le prime rilevazioni.

Quadro in evoluzione

Nel dettaglio, chi era già inserito al 4 gennaio 2024 in un albo Ctù, per confermare l'iscrizione, ha dovuto ripresentare la domanda entro il termine perentorio del 4 marzo. Al 21 marzo scorso il Ministero ha rilevato 127.620 istanze, di cui 43.380 già accolte (e con i professionisti già iscritti nel nuovo albo digitale) e 84.240 ancora "in lavorazione" presso gli uffici giudiziari. Si tratta di domande che in larga parte si tradurranno in iscrizioni perché, in ba-

**Cala l'appel per gli albi Ctù:
istanze digitali a quota 150mila**

Primo bilancio. Il 4 marzo si è chiusa la finestra per la conferma dell'iscrizione dei consulenti del giudice già inseriti nelle liste analogiche: riduzione del 30 per cento. Per i nuovi candidati tempo fino al 30 aprile

se alle norme, i professionisti presenti negli albi analogici al 26 agosto 2023 hanno diritto a mantenere l'iscrizione.

A queste si aggiungono le richieste presentate da professionisti non iscritti nei vecchi albi: 20.757 al 21 marzo. Per questi nuovi aspiranti Ctù sono previste due finestre per l'iscrizione all'anno: una tra il 1° marzo e il 30 aprile e l'altra tra il 1° settembre e il 31 ottobre. Le domande devono essere esaminate da un comitato presieduto dal presidente del tribunale (o da un suo delegato), che deve verificare se i professionisti possiedono i requisiti previsti dalla legge (tra cui l'iscrizione nei rispettivi ordini, collegi o associazioni professionali, la competenza tecnica, la condotta morale specchiata, il rispetto degli obblighi di formazione continua e di quelli contributivi e previdenziali).

Il numero delle domande registrate al 21 marzo (per la precisione sono 148.377) è quindi provvisorio; ma è significativo perché comprende la parte dei "vecchi" consulenti che ha deciso di mantenere l'iscrizione.

Strumento telematico

Dal 4 marzo, di fatto, gli albi telematici dei Ctù hanno preso il posto degli albi analogici; e i vecchi iscritti che non hanno presentato domanda di conferma restano esclusi dagli incarichi. Si sta così dando attuazione, a nove anni dal varo, alla norma del decreto legge 83/2015 che ha previsto che gli albi dei Ctù e dei periti presso i tribunali viaggino esclusivamente sul canale informatico.

E si prepara un altro strumento informatico accanto agli albi digitali dei tribunali. Si tratta dell'elenco nazionale dei consulenti tecnici, previsto dalla riforma Cartabia della giustizia civile (decreto legislativo 149/2022): sarà accessibile al pubblico e conterrà le specializzazioni, gli incarichi e i provvedimenti di nomina.

Nei tribunali

In base ai vecchi albi cartacei, il distretto con più Ctù era quello di Napoli (27.377 iscritti, il 14,9% del totale) seguito da Bari (16.199) e Roma (13.791). Anche "spacchettando" le 43.380 reiscrizioni già inserite negli albi digitali, i distretti più popolati si confermano Napoli (5.689) e Roma (4.632). Solo al Tribunale di Napoli sono state presentate 2.500 domande di riconferma, che hanno portato a 1.990 iscrizioni: un numero «decisamente inferiore», dicono dal Tribunale, rispetto a quello degli iscritti all'albo cartaceo.

I periti

La transizione telematica coinvolge anche gli albi dei periti, gli esperti nominati dai magistrati nei processi penali.

Le norme, in questo caso, sono state modificate dal decreto legge Pnrr (19/2024): il termine entro cui i vecchi iscritti devono confermare la volontà di restare nell'albo è quindi slittato al prossimo 2 giugno. Al 21 marzo, erano comunque già stati inseriti negli albi telematici 6.241 periti, mentre altre 8.431 domande erano in lavorazione. Le nuove domande di iscrizione erano invece 4.303.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Decaduti d'ufficio tutti coloro che non hanno rinnovato la domanda tramite il portale telematico del ministero Giustizia

Rischi climatici, programmi in ritardo

Professionisti 24

Albo	2023 (giugno)	2024 (21 marzo)	Variazione
Consulenti tecnici d'ufficio	183.042	127.620	-30%
Periti	18.757	14.303	-24%

Compenso mai aggiornato in oltre vent'anni

I numeri

43.380

Il primo popolamento

Sono i consulenti tecnici iscritti negli albi analogici che hanno rinnovato la domanda entro il 4 marzo e ora inseriti nel nuovo albo telematico

84.240

Le istanze da esaminare

Sono le domande per l'albo Ctu presentate sempre dai «vecchi» iscritti entro il 4 marzo e ancora in lavorazione presso gli uffici giudiziari

20.757

Le nuove domande

Sono le domande di iscrizione all'albo dei consulenti tecnici presentate fino al 21 marzo dai professionisti non iscritti in precedenza negli albi cartacei

183mila

Gli iscritti ai vecchi albi

È il numero dei professionisti iscritti nei «vecchi» albi dei consulenti tecnici tenuti in modalità cartacea presso i tribunali. Il dato è stato rilevato a giugno 2023

14,9%

A Napoli

In base ai dati rilevati dal ministero sui «vecchi» albi dei tribunali, i distretti con più Ctu iscritti erano Napoli (27.377 Ctu, il 14,9% del totale), Bari (16.199) e Roma (13.791)

18.975

I periti

Queste le domande per l'albo dei periti inviate fino al 21 marzo: perlopiù inviate da «vecchi» iscritti (6.241 già inseriti e 8.431 all'esame); 4.303 sono nuove iscrizioni

**Si sta realizzando
la transizione digitale
delle liste
presso i tribunali
prevista nove anni fa**

Compensi mai aggiornati in oltre vent'anni

Le criticità

Tariffe rimaste ferme a venti anni fa, onorari a tempo che vanno dai quattro ai sette euro l'ora. E attese infinite per la liquidazione delle parcelle. Lo scenario, per i consulenti tecnici d'ufficio che si sono appena registrati o stanno per farlo nella piattaforma telematica del ministero della Giustizia, è abbastanza sconcertante. E contribuisce, probabilmente, anche a giustificare la perdita di appeal di questi incarichi registrata nel passaggio dal vecchio al nuovo sistema (si veda l'articolo in alto).

Ai Ctu, se nominati dal giudice, sono ancora applicabili delle vere e proprie tariffe (in quanto pubblici ufficiali), a differenza dei professionisti ingaggiati dalle parti, i cui onorari devono restare liberi. Ma questo non rappresenta certo uno scudo, anzi.

Le tariffe sono di due tipi: a vacanza (quindi a orario, di due ore in

due ore) o variabili a percentuale in base al valore della controversia. Quelle a vacanza risalgono addirittura al 1980, adeguate solo all'euro: l'onorario per la prima vacanza è di 14,68 euro e per le successive scende persino a 8,15. In teoria le vacanze dovrebbero essere usate solo in via residuale. «Ma - spiega la consigliera del Cndcec, Giovanna Greco - ci risulta un aumento di contenziosi sui decreti di liquidazione dei compensi proprio in situazioni in cui il giudice ha applicato, invece della tariffa a percentuale, l'onorario a vacanza».

Le tariffe a percentuale, invece, sono quelle previste dal Testo unico delle spese di giustizia (Dpr 115 del 2002) per tutte le attività elencate in apposite tabelle. Varate, appunto, 22 anni fa, dovevano essere riviste ogni tre anni, ma solo a ottobre scorso si è insediata la prima commissione ministeriale per l'aggiornamento. E quella dell'adeguamento tariffario è stata la prima richiesta presentata da varie rappresentanze alla Commissione: tra gli altri, il Consiglio nazionale dei commercialisti, Pro-

fessionitaliane, l'associazione che riunisce la rete delle professioni tecniche con il Cup (comitato unitario professioni) ed E-Valuations istituto di valutazioni immobiliari che raggruppa molti Ctu.

Nell'attesa, per tamponare la situazione, il Cndcec nella guida appena pubblicata per i Ctu suggerisce di provare a utilizzare la leva della maggiorazione fino al doppio prevista per i casi di particolare complessità, messa a disposizione del giudice dall'articolo 52 del Tu spese di giustizia.

Ma non basta: sono tante le attività nuove non contemplate nei vecchi elenchi. «Per i commercialisti, ad esempio, Greco cita, tra le altre «la verifica tecnica dell'adeguatezza dell'assetto organizzativo, amministrativo e contabile, secondo i principi di Revisione e il Codice della Crisi e i controlli sui modelli 231». Nella guida il Cndcec ha inserito anche una serie di consigli pratici per aiutare i Ctu a compilare in modo semplice e completo l'istanza di liquidazione delle parcelle e velocizzare così il pagamento.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Nessun parametro per le nuove competenze a partire da quelle nate a seguito del Codice della crisi d'impresa



Tariffe orarie ferme a 14 euro (per le prime due ore) che scendono a otto per quelle successive

Professionisti 24

Cala l'appcal per gli albi Ctu: istanze digitali a quota 150mila

Compensi mai aggiornati in oltre vent'anni

43.390	84.240	20.757
14.396	18.975	

L'ANALISI

Alla riqualificazione profonda non servono sussidi mascherati

di Marco Marcatili - a pag. 3

L'analisi

CASE GREEN, NON SERVONO ALTRI SUSSIDI MASCHERATI

di Marco Marcatili

Attesa fine del superbonus e l'approvazione della direttiva europea Case green, con obiettivi di risparmio energetico sugli edifici residenziali del 16% al 2030 e 22% al 2035, pongono almeno tre questioni.

La prima è con quale nuovo "dispositivo" il Governo deciderà di sostenere il percorso di riqualificazione del patrimonio immobiliare verso gli obiettivi definiti dalla Ue, seppure più blandi rispetto alla prima bozza della direttiva.

Nel contesto europeo, la specificità italiana è caratterizzata da una proprietà diffusa e da circa metà del valore della ricchezza familiare investita in immobili. Oggi questa piccola proprietà - diventata più fragile e diseguale con il susseguirsi delle crisi finanziarie - non ha più le capacità di tenersi al passo con gli obiettivi di transizione energetica e ambientale. Il ripristino della cessione del credito, combinato con un incentivo al 50-60% (anche diversificato per "condizione condominiale" e per "profondità dell'intervento") e con strumenti di tipo Esco (*Energy Service Company*) in grado di anticipare alle famiglie i benefici di risparmio energetico, è condizione necessaria per proseguire il percorso di riqualificazione, mantenimento del valore immobiliare e generazione di valore ambientale.

La seconda questione è che, finita l'onda del superbonus, potrebbero restare in campo ancora tanti sussidi, mascherati

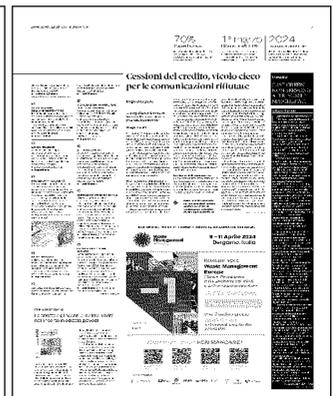
da bonus (e con finalità varie, dal contrasto d'interessi alla promozione di interventi specifici, come il bonus verde). Strumenti disordinati che rischiano di finanziare opere di piccolo cabotaggio e non più procrastinabili, sostenendo più i "prodotti" che i "processi" di riqualificazione profonda con conseguenti svantaggi pubblici in termini di miglioramento delle performance abitative, sociali e ambientali. Per gli obiettivi di transizione non possiamo affidarci alla sola buona volontà dei privati. Servono politiche che mettano in campo un sistema di "incentivi giusti", con uno sguardo anche al contesto abitativo, i vantaggi e costi della riqualificazione.

La terza questione ha a che fare con gli impatti sul mercato. Di fronte a spauracchi di una svalutazione del patrimonio immobiliare familiare, l'esperienza degli ultimi anni ci induce a pensare che le riqualificazioni (profonde) siano lo strumento per la manutenzione del valore e della liquidità degli immobili. Sono ormai molte le evidenze che indicano l'emergere, specie in alcuni contesti più floridi, di un *green premium* del valore immobiliare tra il 15 e il 25%, che una volta di più responsabilizza le istituzioni a interpretare le politiche dei bonus come strumento di redistribuzione, utile alla tenuta sociale. Il superbonus è servito a riqualificare solo il 3% del patrimonio, oggi sono 6,5 milioni le famiglie interessate a intervenire nella propria casa che

attendono risposte per "contribuire" ad una transizione graduale, buona e giusta.

Direttore sviluppo di Nomisma

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Fisco e immobili Bonus casa stretti nella morsa degli adempimenti

Con il nuovo invio preventivo delle spese sono 21 i passaggi obbligatori. Dodici sono stati introdotti dal superbonus in po

Aquaro, Dell'Oste e Gavelli 0 pag. 2-3



Bonus casa rompicapo: con il nuovo invio 21 adempimenti diversi

Agevolazioni. La trasmissione preventiva richiesta dal decreto legge 39/24 allunga la lista dei passaggi burocratici: 12 sono stati introdotti dal 2020

A cura di

**Dario Aquaro
Cristiano Dell'Oste**

Ventuno adempimenti per i bonus casa e il superbonus. Con la comunicazione preventiva introdotta dall'ultimo decreto legge del Governo (Dl 39/2024), si è allungata ancora la lista delle tipologie di invio, asseverazione e autocertificazione necessarie per ottenere gli sconti fiscali. Andando a delineare procedure che nei casi più complessi impongono decine di documenti a cittadini, imprese e professionisti.

Negli ultimi anni il boom delle agevolazioni edilizie è stato accompagnato dal moltiplicarsi dei passaggi burocratici. Resi sempre più articolati dai vari Governi nel tentativo di disciplinare in modo ordinato l'accesso ai bonus, garantire il rispetto dei requisiti tecnici, prevenire le frodi e – da ultimo – monitorare il costo

per le casse pubbliche.

L'ennesimo obbligo

Il Dl 39/2024 (all'articolo 3) punta proprio a fornire al ministero dell'Economia un quadro dettagliato degli investimenti agevolati dal superbonus. Sia di quelli già eseguiti dai cittadini tra il 1° gennaio e il 30 marzo di quest'anno, sia di quelli preventivati nel resto del 2024 e in tutto il 2025.

L'invio dei dati è obbligatorio per chi non ha finito i lavori entro il 2023 e per chi li inizia da quest'anno: l'omissione è punita con una multa da 10mila euro o, per le pratiche edilizie presentate dal 30 marzo, con la decadenza dall'agevolazione. I dettagli della comunicazione saranno definiti da un Dpcm (atteso entro il 29 maggio). I dati del super-ecobonus andranno trasmessi all'Enea; quelli del super-sismabonus al Portale nazionale delle classificazioni sismiche.

Nel caso dei lavori di riqualificazione energetica, si tratterà di tra-

smettere una previsione degli investimenti attualmente rilevati a consuntivo dall'Enea. Gli investimenti, per intenderci, che alla fine di febbraio hanno raggiunto 111,6 miliardi di euro. Nel caso delle opere antisismiche, invece, l'invio sarà ancora più utile,

perché per questi lavori – abbastanza incredibilmente – in quasi quattro anni non è mai stata attivata una pubblicazione a consuntivo su base mensile analoga a quella affidata all'Enea.

Una rincorsa continua

Se la trasmissione dei dati è l'ultima novità, tra i 21 tipi di adempimenti ce ne sono 12 introdotti a partire dal decreto Rilancio (Dl 34/2020), che all'uscita dai lockdown per il Covid ha lanciato il superbonus del 110% e ha esteso a tutte le agevolazioni edilizie la possibilità di cessione del credito e sconto in fattura. In particolare, sette adempimenti sono specifici del superbonus, tre riguardano i bonus or-

dinari e 11 si riferiscono – sia pure con alcune eccezioni e asimmetrie – a tutte le agevolazioni edilizie.

Fin dall'inizio il 110% ha richiesto le asseverazioni dei tecnici, che si sono aggiunte alle relazioni "base" in tema di risparmio energetico e antisismica, già previste da anni per l'ecobonus e il sismobonus in versione ordinaria. Il fatto che l'agevolazione "super" potesse essere ceduta e coprisse più della spesa (il 110%, per l'appunto) ha imposto una verifica sulla congruità dei prezzi, già gonfiati anche dall'inflazione. Quella stessa congruità che – con agevolazioni "normali" – era sempre stato il committente a con-

trollare in prima persona.

Per le agevolazioni diverse dal superbonus, invece, il riscontro sulla congruità – e quindi sui costi per l'Erario – è stato introdotto di corsa solo alla fine del 2021 con il decreto Antifrodi (Dl 157/2021). Quando ci si è accorti che troppo spesso il bonus facciate veniva "monetizzato" tramite la cessione e lo sconto in fattura a fronte di prezzi sballati.

Le 19 modifiche subite in meno di quattro anni dalla norma che regola il superbonus (l'articolo 119 del decreto Rilancio) e i 15 ritocchi a quella sulle cessioni (l'articolo 121) danno un'idea del travaglio con cui si è cercato di ir-

reggimentare i bonus. Ma alcuni adempimenti recenti si trovano anche in altre leggi, come l'obbligo di indicare il contratto collettivo di lavoro negli atti di affidamento dei cantieri oltre i 70mila euro o la necessaria qualificazione Soa per le imprese coinvolte in grandi lavori (oltre i 516mila euro).

Come sono lontani i tempi del decreto Sviluppo 2011 (Dl 70), quando si salutava come una grande semplificazione l'abolizione della comunicazione preventiva al Centro operativo di Pescara. Ma oggi i bonus sono più ricchi del "vecchio" 36%, i conti pubblici sono in sofferenza e semplificare non è certo la priorità del Governo.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Decreto 110%, al via l'esame sulla conversione

Le questioni sul tavolo

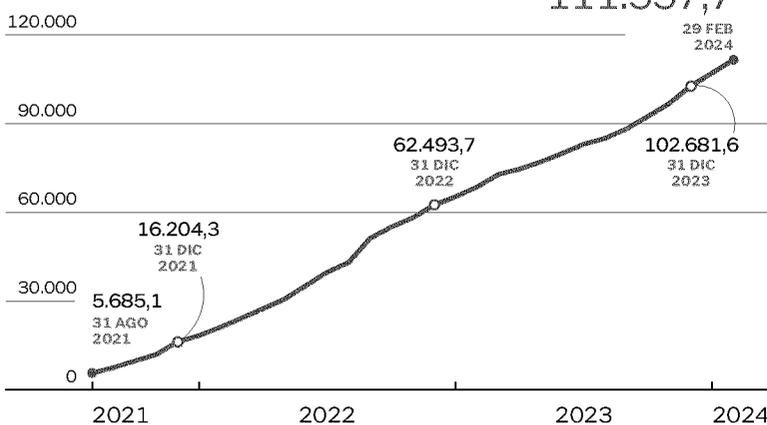
Martedì 9 aprile alla commissione Finanze del Senato (*nella foto, Palazzo Madama*) inizieranno i lavori di conversione del decreto 39/2024. Diverse le questioni sotto esame. C'è il nodo degli enti

del Terzo settore, che senza chance di cessione rischiano di dover rinunciare ai lavori. C'è il punto dello stop retroattivo per chi ha presentato la Cilas entro il 16 febbraio 2023 ma non ha sostenuto alcuna spesa. E il nodo

delle zone terremotate, perché la deroga allo stop alle cessioni (nel limite di 400 milioni per il 2024) è stata concessa solo nei Comuni colpiti dai sismi del 2009 e del 2016 (cioè nelle regioni Abruzzo, Lazio, Marche e Umbria).

I numeri

L'evoluzione degli investimenti totali ammessi al superbonus per riqualificazione energetica. *In milioni di euro*



Fonte: Enea

70%
Superbonus

Nel 2024 la detrazione fiscale è scesa dal 110% (o 90%) del 2023. L'anno prossimo passerà al 65 per cento.

1° marzo
Ritenuta all'11%

Dal 1° marzo 2024 la ritenuta applicata da banche e Poste Italiane ai bonifici "parlanti" è salita dall'8 all'11 per cento.

2024
Bonus a termine

Il prossimo 31 dicembre scadono tutte le agevolazioni diverse dal superbonus, tranne il bonus barriere che termina a fine 2025.

Asseverazioni e altre pratiche necessarie per i bonus edilizi

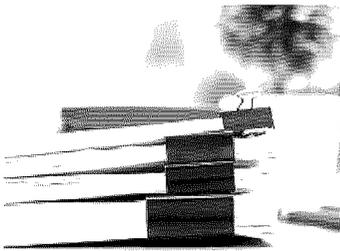
1

PRATICA EDILIZIA

Abilitazioni amministrative (se richieste dalla normativa) o, per l'attività edilizia libera, autocertificazione che attesta la data di inizio lavori e il fatto che gli interventi sono agevolati.

Prov. Entrate 2 novembre 2011

● **Bonus ordinari**



2

CILAS

Comunicazione di inizio lavori asseverata per avviare gli interventi. Le varianti vanno comunicate a fine lavori, a integrazione della Cilas.

DI 34/20, art. 119, co. 13-ter

● **Superbonus**

3

INVIO ALLA ASL

Comunicazione preventiva con la data di inizio dei lavori alla Asl locale, se richiesta dalla normativa in tema di sicurezza.

Dlgs 81/2008, art. 99

● **Tutti i bonus**

4

NUOVA COMUNICAZIONE DELLE SPESE

Comunicazione delle spese sostenute dal 1° gennaio al 30 marzo 2024 e di quelle preventivate nel resto del 2024 e nel 2025. La comunicazione riguarda chi non ha chiuso il cantiere entro il 2023 e chi ha presentato o presenterà la Cilas o il titolo abilitativo nel 2024. Le informazioni vanno inviate all'Enea (per il super-ecobonus) o al Portale nazionale delle classificazioni sismiche (per il super-sismabonus). Contenuto, modalità e termini saranno definiti da un Dpcm.

Per l'antisismica, ci sarebbe anche un'altra trasmissione di dati all'Enea – tuttora inattuata – prevista dal Dl Pnrr.

DI 39/24, art. 3, e DI 36/22, art. 24

● **Superbonus**

5

CCNL DEL SETTORE EDILE

Obbligo di indicare nell'atto di affidamento dei lavori e nelle fatture che l'impresa applica il

contratto collettivo del settore edile (stipulato dalle associazioni datoriali e sindacali più rappresentative a livello nazionale) nel caso di lavori edili indicati all'allegato X del Dlgs 81/2008 di importo superiore a 70mila euro.

Legge 234/21, art. 1, co. 43-bis

● **Tutti i bonus** (per lavori edili oltre la soglia, tranne bonus mobili e bonus giardini)

6

CERTIFICAZIONE SOA

Certificazione Soa (ex articolo 84 del Dlgs 50/2016) delle imprese appaltatrici o subappaltatrici al momento della stipula del contratto per l'esecuzione di lavori di importo superiore a 516mila euro.

DI 21/22, art. 10-bis

● **Tutti i bonus** (tranne bonus mobili e bonus giardini)

7

RELAZIONE TECNICA

Relazione tecnica di progetto (o provvedimento regionale equivalente) rilasciata – ove richiesta dalla norma – dai progettisti per attestare la rispondenza alle prescrizioni per il contenimento del consumo di energia degli edifici e dei relativi impianti termici.

Dlgs 192/05, art. 8, co. 1

● **Super-ecobonus, ecobonus**

8

RELAZIONE E ASSEVERAZIONE ANTISISMICA

Asseverazione del progettista dell'intervento strutturale ("allegato B") in merito alla classe di rischio dell'edificio

precedente i lavori e quella conseguibile con l'intervento (anche demolizione e ricostruzione). Ricevuta di deposito, allo sportello unico per l'edilizia, dell'asseverazione del progettista e dell'attestazione del direttore dei lavori e del collaudatore statico in merito all'ultimazione dei lavori e agli stati di avanzamento (conformità al progetto depositato).

Dm 58 del 28 febbraio 2017, art. 3, co. 2 e 5

● **Super-sismabonus, sismabonus**

9

BONIFICO PARLANTE

Bonifico bancario o postale "parlante" (con causale, codice fiscale del beneficiario della detrazione e numero di partita Iva del destinatario del

bonifico). Documentazione per le spese il cui pagamento può non avvenire con bonifico (oneri di urbanizzazione, autorizzazioni, concessioni). Vanno conservate anche le fatture e le ricevute.

Dm 41/1998, art. 1, co. 3

● **Tutti i bonus** (tranne bonus mobili e bonus giardini)

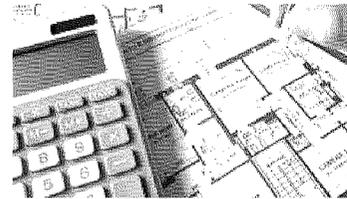
10

ASSEVERAZIONE TECNICA E DI CONGRUITÀ

Asseverazione di un tecnico abilitato, che attesti la conformità dei lavori di efficientamento energetico ai requisiti tecnici richiesti e la congruità delle spese, da inviare all'Enea con Ape pre e post lavori. Per gli interventi antisismici, asseverazione da parte dei professionisti incaricati della progettazione strutturale, direzione dei lavori delle strutture e collaudo statico, sempre con l'attestazione della congruità delle spese. Il documento va rilasciato al termine dei lavori o per ogni stato di avanzamento.

DI 34/20, art. 119, co. 13 e 13-bis

● **Superbonus**



11

CONGRUITÀ DELLE SPESE

Asseverazione di congruità delle spese sostenute, tranne che per i lavori in edilizia libera o di importo totale fino a 10mila euro su singole unità o parti comuni.

DI 34/2020, art. 121, co. 1-ter, lett. b)

● **Bonus ordinari** (in caso di cessione o sconto in fattura)

12

INVIO ALL'ENEA

Ecobonus: invio all'Enea, entro 90 giorni da fine lavori, della documentazione richiesta (con asseverazione di rispetto dei requisiti tecnici, congruità delle spese e Ape, tranne i casi in cui l'asseverazione può essere sostituita da una certificazione del produttore/fornitore/installatore). Questo invio è a pena di decadenza. Un altro invio all'Enea dei dati – a fini statistici e senza decadenza in caso di omissione – è previsto per i lavori di risparmio energetico agevolati dal bonus del 50% o l'acquisto di

elettrodomestici (bonus mobili).

DI 63/13, art. 16, co. 2-bis, e

Dm 19 febbraio 2007

● **Ecobonus, bonus ristrutturazioni, bonus mobili**

13

CERTIFICAZIONE DELL'AMMINISTRATORE

In condominio, certificazione dell'amministratore con lo sgravio cui hanno diritto i singoli. Per i condomini minimi, documentazione integrale e autocertificazione sulla natura dei lavori e i dati catastali delle unità.

Circolare 17/E/2023

● **Tutti i bonus**

14

LAVORI TRAINATI

Attestazione dell'impresa appaltatrice che i lavori dell'intervento "trainato" sono avvenuti tra l'inizio e la fine del lavoro "trainante", descritto nel contratto di appalto.
Dm 6 agosto 2020, art. 2

● **Superbonus**

15

POLIZZA ANTI-CALAMITÀ

Contratto assicurativo per danni da calamità naturali ed eventi catastrofali da stipulare entro un anno dalla fine dei lavori agevolati – avviati dopo il 30 dicembre 2023 – eseguiti nei Comuni colpiti da eventi sismici dal 1° aprile 2009 e in cui è stato dichiarato lo stato di emergenza. In attesa del Dm attuativo.
DI 212/2023, art. 2, co. 2

● **Super-sismabonus** (in zone terremotate)



16

RC DEL TECNICO

Polizza Rc del tecnico, con massimale adeguato agli importi degli interventi asseverati, da allegare in copia allo stesso documento di asseverazione.
DI 34/20, art. 119, comma 14)

● **Superbonus**

17

AUTOCERTIFICAZIONE SPESE

Autocertificazione attestante che l'ammontare delle spese sulle

quali è calcolata la detrazione non eccede il massimo consentito.
Circolare 17/E/2023

● **Tutti i bonus**

18

DICHIARAZIONI SOSTITUTIVE PER IL SUPERBONUS

Varie autocertificazioni richieste dalla circolare 17/E/2023 delle Entrate. Ad esempio:

dichiarazione sostitutiva di proprietà dell'immobile (o visura catastale); dichiarazione con cui si attesta di aver rispettato il limite di due unità immobiliari per il super-ecobonus.

Circolare 17/E/2023

● **Superbonus**

19

ALTRI DOCUMENTI

Autocertificazioni, contratti e documenti legati a casi particolari di utilizzo dei bonus. Ad esempio: quando si usa il bonus come detrazione, dichiarazione sostitutiva con cui si dichiara di non aver beneficiato di cessione o sconto in fattura; contratto registrato quando a beneficiare del bonus è un comodatario.

Circolare 17/E/2023

● **Tutti i bonus**

20

VISTO DI CONFORMITÀ BONUS

Visto di conformità dei dati documentati, rilasciato da intermediari abilitati e dai Caf (da non confondere con il visto sulla dichiarazione dei redditi). Per i bonus ordinari è necessario in caso di cessione o sconto in fattura. Per il superbonus serve anche in caso di detrazione (tranne le ipotesi di detrazione nella dichiarazione precompilata o inviata dal sostituto d'imposta).

DI 34/20, art. 121, comma 1-ter

● **Tutti i bonus** (tranne bonus mobili e bonus giardini)

21

OPZIONE DI CESSIONE/SCONTO

Comunicazione dell'opzione di cessione del credito o sconto in fattura, entro il 16 marzo dell'anno successivo a quello di pagamento. Per le spese 2023 il termine è scaduto il 4 aprile e il DI 39/24 ha escluso la remissione in bonis tardiva. Per i limitatissimi casi di spese 2024 ancora cedibili (o rate residue del 2023 e anni precedenti) il termine è il 16 marzo 2025.

DI 34/20, art. 121

● **Tutti i bonus** (tranne bonus mobili e bonus giardini)

© RIPRODUZIONE RISERVATA

CON IL QUOTIDIANO

La stretta agli sconti e le altre novità nell'inserto in edicola giovedì

Le misure contenute nel DI 39/2024 hanno introdotto drastiche restrizioni ai bonus edilizi, aumentato gli adempimenti necessari per fruire di incentivi rivolti alle imprese e modificato alcune sanzioni tributarie. Gli esperti del Sole 24 Ore illustrano i dettagli sul nuovo numero di Focus di Norme & Tributi, in edicola giovedì 11 aprile assieme al quotidiano, al prezzo complessivo di 3 euro.

Oltre ai bonus edilizi, il Focus si occupa degli altri contenuti del decreto. Anche sul fronte degli incentivi c'è una stretta sulle cessioni dei crediti e riguarda la Super-Ace. Per il resto delle agevolazioni alle imprese, novità su obblighi di comunicazione, procedure e tempistiche in materia di Investimenti, R&S e aiuti di Stato per emergenza Covid. C'è poi il fronte tributario, con le sanzioni contro le violazioni riguardanti i Pos, il ravvedimento speciale e il nuovo contraddittorio.

